

Oltre il segreto. Consoli e spie pontifici nelle Isole Ionie di metà Ottocento

di Claudio Petrillo

Abstract. L'articolo indaga le dinamiche di sicurezza dello Stato Pontificio adottate nelle Isole Ionie durante gli anni '50 del XIX secolo. Attraverso l'analisi della corrispondenza confidenziale tra il console generale, Savini, e il segretario di Stato, Antonelli, si rivela l'evoluzione delle pratiche securitarie della Santa Sede dopo il biennio 1848-49. Il dato di partenza dell'analisi viene dalla provenienza professionale del neo-console, che era capitano dei Dragoni pontifici. In un contesto di emergenza, la Santa Sede decise di inviarlo come diplomatico per adeguare la propria amministrazione ai saperi di polizia trans-statale. I cambiamenti promossi da Savini lasciano emergere tale volontà che faceva così avvicinare il governo romano ai modelli di sicurezza transnazionale affermati nell'Europa della Controrivoluzione.

Parole chiave: Sicurezza, Diplomazia, Polizia transnazionale, Controrivoluzione, Stato Pontificio, Mediterraneo.

Beyond the secret. Papal consuls and spies in the Ionian Islands in the mid-nineteenth century

Abstract. The article investigates the security dynamics of the Papal States adopted in the Ionian Islands during the 1850s. Through the analysis of confidential correspondence between the General Consul, Savini, and the Secretary of State, Antonelli, the study reveals the evolution of the security practices of the Holy See after the turn of 1848-49. The analytical basis of this study derives from the professional background of the newly appointed consul Savini, captain of the Papal Dragoons. In the context of emergency, the Holy See decided to send him as an agent to bring its administration into line with the field of trans-state police expertise. The changes implemented by Savini describe this intention from the beginning of his tenure in the agency. These brought the Roman government closer to the models of transnational security established in Counter-Revolutionary Europe.

Keywords: Security, Diplomacy, Transnational policy, Counter-revolution, Papal States, Mediterranean.

Claudio Petrillo è assegnista di ricerca alla Fondazione Camillo Caetani di Roma.
claudiopetrillo93@gmail.com - ORCID 0009-0008-1068-4393.
Ricevuto il 29/2/2024 - Accettato il 3/6/2024.

«Lo squallore di Satana, la disperazione fra i serpenti vedesi oggi nelle sembianze di queste anime perdute, e segnatamente nei loro capi tranne il Tommasseo che osa dire, che mai sperava tanto, quanto ora spera, ma la sua voce non è più udita»¹. Il 29 dicembre 1851, il neo-console generale pontificio nelle Isole Ionie, Luigi Savini, scriveva due missive al segretario di Stato, Giacomo Antonelli, che avevano come centro tematico riservate informazioni in ambito politico. Entrambe le lettere erano contraddistinte da immagini volte a risaltare il luciferino sodalizio, potenzialmente pericoloso, tra afflato civile e spirito, nei componenti dell'esulato politico che tanto preoccupava gli organi preposti alla sorveglianza dello Stato Pontificio. Nella prima epistola, riguardante «Tommaseo e orgia», il testo era impregnato di un linguaggio che sottolineava la decadenza dei costumi morali come conseguenza della cospirazione politica; nel secondo scritto (di cui sopra un estratto), l'intento di ritrarre l'altro come individuo corrotto e ribelle veniva invece raggiunto richiamando emblemi diabolici, quali Satana e i serpenti: immaginari ricorrenti nella letteratura controrivoluzionaria².

Il contenuto delle due lettere inquadrava, dunque, nella prima parte, lo stato emotivo percepito dal console, sicuramente affine al sentimento dei paesi reazionari d'Europa. Viceversa, poi, venivano esposti i risultati delle strategie d'*intelligence* messe in atto per controllare le «mene» settarie mediteranee, che vedevano in Corfù uno snodo centrale³:

La celebre Mary Jaquman è tuttora qui e forse conoscerà che le sue diaboliche mene sono oramai inutili alla setta di Mazzini. Un tal Pergamini, conosciuto anarchico già ufficiale austriaco proveniente da Patrasso è qui anch'egli chiamato dalla setta i primi giorni degli avvenimenti della Francia.

¹ Archivio Apostolico Vaticano (d'ora in poi AAV), *Segreteria di Stato, anno 1851*, rubr. 165, f. 8, corrispondenza del 29 dicembre 1851.

² L. Guerci, *Uno spettacolo non mai più veduto nel mondo. La Rivoluzione francese come unicità e rovesciamento negli scrittori controrivoluzionari italiani (1789-1799)*, Torino, UTET, 2008.

³ E. Bacchin, *Esilio e internazionalismo. Riflessioni su reti, contatti e attività degli emigrati politici del Risorgimento*, in "Ricerche di Storia politica" 23 (2019), pp. 157-178; A. Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2011; M. Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Bari-Roma, Laterza, 2011.

Questo demagogo era stato destinato dal comitato centrale di prendere il comando del noto legno che l'Inghilterra somministrava ai settari tutto armato e completo per trasportarli in qualche punto d'Italia, ancora non decretato: tutto ciò l'ho potuto indagare da un Montanari emigrato che dopo la partenza dell'ungarese già capitano Utaschy, ho cercato di guadagnare, ed ho lusinga nell'avvenire di potermi servire di lui⁴.

Nomi, nazionalità, piani eversivi e collegamenti tra i movimenti insurrezionali e le potenze liberali (come l'Inghilterra): tutte queste informazioni erano state ricavate da Savini attraverso le reti di spionaggio imbastite sulle sette isole, ma dal respiro transnazionale. A questo portato informativo, proveniente da reti endogene al sistema pontificio, si devono aggiungere anche i collegamenti polizieschi trans-statali⁵ e intersettoriali⁶, che si esamineranno per restituire la complessità delle pratiche securitarie affermatesi a seguito del *turning point* della primavera dei popoli. Tali connessioni sono giustificate dal tenore medesimo dello scritto, da cui si evince la transnazionalità dei settari, che si preparavano a ordire piani turbolenti sul suolo francese e sulla penisola italiana⁷.

Le Isole Ionie, infatti, erano state trasformate in un laboratorio di collaborazione politica tra compagini controrivoluzionarie di prim'ordine, al fine di rispondere all'effervescenza degli agitatori libertari: dalle fonti emerge una intensa attività d'*intelligenza* dello Stato Pontificio con Austria, Regno delle Due Sicilie e Francia. In particolar modo, Roma avrebbe reagito sostituendo, nel settembre 1851, l'allora console generale Nicola Mosca con Luigi Savini. Savini era un militare di alto grado, non un diplomatico: ciò rende manifesta la politicizzazione consapevole delle cariche di rappresentanza all'estero⁸.

⁴ AAV, *Segreteria di Stato, anno 1851*, rubr. 165, f. 8, corr. del 29 dicembre 1851.

⁵ E. Conze, *Historicising a security culture: peace, security and the Vienna system in history and politics, 1815 to present*, in B. De Graaf, I. de Haan, B. Vick (a cura di), *Securing Europe After Napoleon. 1815 and the New European Security Culture*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019, pp. 40-55.

⁶ Di Fiore esamina il clima riformistico e i dibattiti sulla sicurezza nel Regno delle Due Sicilie in L. Di Fiore, *Gli Invisibili. Polizia politica e agenti segreti nell'Ottocento borbonico*, Napoli, Federico II University Press, 2018.

⁷ M. Isabella, *Southern Europe in the Age of Revolution*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2023.

⁸ Di ciò si è occupata parte della recente storiografia, per cui si veda almeno L. Di

La manifestazione del pericolo aveva spargliato le carte. In un contesto emergenziale come quello corfiota, la Santa Sede avrebbe deciso di inviare a ricoprire l'ufficio consolare un capitano dei dragoni pontifici, esperto nella lotta violenta alla resistenza brigante, invece di affidare l'incarico a un diplomatico in carriera, inserito nei commerci locali⁹. La priorità del mantenimento della sicurezza dettava i ritmi della formazione degli apparati statali della monarchia amministrativa. Il cambio delle prospettive pontificie è evidente sin da subito nel modo in cui Savini comunicava il pericolo e nelle richieste avanzate dal neo-console generale per strutturare una rete di *intelligence* efficace, formale e informale.

Questo dato permette di legare il *case study* specifico alle questioni di più ampio respiro delle storiografie securitaria e controrivoluzionaria. In particolar modo la scuola di Copenaghen ha inteso la sicurezza non tanto come valore statico, quanto come processo incessante e in continua trasformazione, in base alle caratteristiche del nemico da affrontare¹⁰.

Il dinamismo di tale principio era oltremodo alimentato dalla dialettica tra governati e governanti, realizzata mettendo in comunicazione la matrice emotiva della minaccia con la razionalità della risposta istituzionale. Vale a dire, il sentimento di pericolo indotto nel popolo o percepito dal basso doveva essere colto dai regimi reazionari per legittimare proposte politiche che potessero appellarsi a un potere vocato alla discrezionalità, capace di trascendere i vincoli di azione legale e di estirpare così il segreto che minava la *salus populi*¹¹. Per indagare tale passaggio che connetteva la

Fiore, C. Lucrezio Monticelli, *Sorvegliare oltre i confini. Il controllo delle polizie napoletana e pontificia dopo il 1848*, in "Passato e Presente" 101 (2017), pp. 53-55. Per il contesto greco: A. M. Rao, *Economy and politics in the correspondence of Neapolitan consuls in Greece*, in P.M. Kitromilides (a cura di), *The Greek Revolution in the Age of Revolutions (1776-1848). Reappraisals and Comparisons*, Londra-New York, Routledge, 2022, pp. 216-232.

⁹ T. Berns, *Governare senza governare. Un'archeologia politica della statistica*, Napoli, Guida, 2023; C. Pinto, *Il brigante e il generale. La guerra Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola*, Roma-Bari, Laterza, 2022; J. A. Davis, *Conflict and Control. Law and Order in Nineteenth-Century Italy*, London, Macmillan, 1988.

¹⁰ L. Di Fiore (a cura di), *National Security as a Transnational Issue. The Nineteenth-Century Origins*, in "Contemporanea" 22-4 (2019), pp. 609-651.

¹¹ B. De Graaf, *Fighting Terror after Napoleon: How Europe Became Secure after 1815*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020; A. Zamoyski, *Phantom Terror*.

sfera pubblica alla sfera privata, molti studiosi hanno focalizzato le proprie ricerche in modo prevalente sugli attori sociali interpreti (e, allo stesso tempo, produttori) del *know-how* di polizia politica che progressivamente si veniva a strutturare nel corso dell'Ottocento¹².

In aggiunta, il percorso di cambiamento dei modelli di alta polizia richiama gli spunti scientifici provenienti da quell'area di studi che auspica di indagare i fenomeni di *state building* delle potenze controrivoluzionarie, volti a tracciare una via alternativa alla modernità liberale e rivoluzionaria¹³. Il recupero del conflitto risulta dirimente in una transizione storica dove venivano poste a confronto due strutture politico-ideologiche antitetiche che si muovevano analogamente in spazi interni ed esterni ai confini giurisdizionali¹⁴.

Il saggio si confronta con tali questioni ed è suddiviso in quattro sezioni principali: nella prima si affronta la spazialità delle Isole Ionie; nella seconda si prende in considerazione il profilo di Luigi Savini; nella terza si analizza la rete spionistica strutturata dal neo-console; infine, nella quarta viene approfondita l'evoluzione securitaria dello Stato Pontificio nel corso della prima metà dell'Ottocento, collocando il caso studio nel più generale quadro storico.

1. Il laboratorio politico delle Isole Ionie: uno snodo mediterraneo per cospiratori e controllori

La scelta di analizzare il contesto geografico delle Isole Ionie è dovuta all'importanza strategica svolta dall'arcipelago nei meccanismi di formazione politica all'interno del Risorgimento italiano. La relazione emotiva

Political Paranoia and the Creation of the Modern State, New York, Basic Books, 2015; C. Zwiernin, B. de Graaf, *Security and Conspiracy in History 16th to 21st Century*, in "Historical Social Research/Historische Sozialforschung" 38-1 (2013), pp. 7-45.

¹² J. Hagmann, *Historicising security analysis: the utility of looking beyond the current*, in L. Di Fiore (a cura di), *National Security and a Transnational Issue* cit., pp. 615-620.

¹³ S. Sarlin, *The Anti-Risorgimento as a transnational experience*, in "Modern Italy" 19 (2014), pp. 81-92.

¹⁴ C. Pinto, *Tempo di Guerra. Conflitti, patriottismi e tradizioni politiche nel Mezzogiorno d'Italia (1859-1866)*, in "Meridiana" 76 (2013), pp. 57-84.

biunivoca tra Grecia e Italia nel corso dei moti indipendentisti di entrambi i paesi è stata ben messa in evidenza da un'ampia storiografia. Cospicue ricerche hanno dimostrato l'attaccamento emozionale alle comuni radici classiche delle due nazioni e il conseguente coinvolgimento attivo nelle dinamiche politiche che, negli stessi anni, si stavano sviluppando in Italia e in Grecia¹⁵. Tra gli esempi virtuosi di questa stagione, sicuramente, la morte di Santorre di Santarosa descrive l'istanza più elevata del sentire civile e politico che legava le due culture mediterranee¹⁶.

La Grecia continentale e isolana costituiva non solo una patria da dover affrancare, ma anche uno spazio di accoglienza e inclusione per gli esuli di tutta Europa. Oltre la Spagna, la Francia e l'Inghilterra – gli avamposti prediletti dell'emigrazione degli anni Venti –, le traiettorie dell'esulato internazionale includevano progressivamente l'Europa orientale e il Sud America¹⁷. Isole Ionie, Atene, Patrasso e Istanbul costituivano aree privilegiate per poter tessere trame eversive, ma soprattutto per formare comunità sovralocali pronte a trasformare questi spazi in laboratori politici.

Corfù rappresenta un particolare manifesto delle contaminazioni tra cultura occidentale e influenze bizantino-orientali¹⁸. Da sempre considerate uno snodo ineludibile nelle tratte commerciali mediterranee, le Isole Ionie sarebbero divenute l'oggetto del desiderio di numerosi colonialismi. Terminata la lunga dominazione della Repubblica di Venezia, la Francia

¹⁵ C. Aliprantis, *Lives in exile: foreign political refugees in early independent Greece (1830–53)*, in “Byzantine and Modern Greek Studies” 43 (2019), pp. 243–261; S. Birtakas, *Solidarietà e scambi ideologico-culturali italo-ellenici in epoca risorgimentale: l'emigrazione politica italiana nelle isole Ionie e in Grecia*, in “Mediterranea-ricerche storiche” 9 (2012), pp. 461–474; G. Pécout, *Philhellenism in Italy: political friendship and the Italian volunteers in the Mediterranean in the nineteenth century*, in “Journal of Modern Italian Studies” 9 (2004), pp. 407–410.

¹⁶ K. Zanou, *Transnational Patriotism in the Mediterranean. 1800–1850. Stammering the Nation*, Oxford, Oxford University Press, 2018.

¹⁷ A. Bonvini, *Risorgimento Atlantico. I patrioti italiani e la lotta internazionale per la libertà*, Bari-Roma, Laterza, 2022; A. Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento* cit.; M. Isabella, *Risorgimento in esilio* cit.; A. M. Rao, *L'emigrazione politica italiana in Francia*, Napoli, Guida, 1992.

¹⁸ M. Paschalidi, *Constructing Ionian identities: the Ionian Islands in British official discourses; 1815–1864*, Doctoral dissertation, UCL (University College London), Department of History, Dissertation Advisors: C. Hall, A. Corner, 2009.

napoleonica, gli ottomani e l'Inghilterra imperialista si sarebbero avvicinati alla guida politica delle sette isole, le quali, solo nel 1863, si sarebbero ricongiunte alla Grecia. La collocazione geografica e i pervasivi predomini di differenti entità statuali rendevano il contesto ionico un'importante area multiculturale, predisposta all'inclusione dell'altro in modo transeunte e permanente.

Per esempio, Teresa Birissinotti, moglie di Daniele Manin, esule a Corfù dopo l'epilogo dell'esperienza repubblicana a Venezia avvenuto il 22 agosto 1849, scriveva ai fratelli: «che piacere vedere scritte in italiano alcune insegne di negozio»¹⁹. Una percezione analoga a quella esposta da Savini nella relazione di insediamento del 25 settembre 1851 in cui il console segnalava come: «tutti cominciando dall'infimo paesano parlano 3 lingue, l'italiano nel dialetto di Venezia che dominò le 7 isole per 4 secoli, il greco corrotto, e l'inglese»²⁰.

Molte generazioni di esuli fuggiti dalla Penisola restaurata si erano rivolti a Corfù per potersi sentire nuovamente a casa. Se negli anni Venti l'*humus* sociale era prettamente militare, aristocratico, legato al mondo cospirativo carbonaro, dieci anni dopo l'estrazione si arricchiva di componenti della borghesia che, a seguito dei moti nel Centro Italia, avrebbero trovato nell'isola un'officina politica di impronta democratica dove poter risiedere. I mazziniani ancora nel decennio 1850-59 erano profondamente radicati nell'arcipelago, espandendosi altresì verso la Grecia e la Turchia; ciò che contraddistingueva la regione orientale del Mediterraneo era un'effervescenza politica e patriottica che, per esempio, avrebbe consentito ai fratelli Bandiera di gettare nell'isola corfiota i presupposti per la trama insurrezionale divampata in Calabria nel 1844²¹.

L'ultima ondata migratoria si sarebbe verificata dopo il biennio 1848-49. L'imponenza del numero di esuli, italiani e ungheresi *in primis*, avrebbe oltremodo allertato l'alto commissario inglese residente nell'isola, trasfor-

¹⁹ S. Birtakas, *Solidarietà e scambi ideologico-culturali* cit., p. 467; E. Michel, *Esuli italiani nelle Isole Ionie, 1849*, in "Estratto dalla Rassegna storica del Risorgimento" 37 (1950), pp. 323-352.

²⁰ AAV, *Segreteria di Stato, anno 1851*, rubr. 292, f. 1, corrispondenza del 25 settembre 1851.

²¹ Birtakas, *Solidarietà e scambi ideologico-culturali* cit., p. 465.

mando l'atteggiamento istituzionale nei confronti dei richiedenti asilo²². A tal proposito, la storiografia ha evidenziato come il più grande pericolo percepito dall'*establishment* inglese fosse quello della propaganda dei comitati politici eversivi in sostegno dei deputati favorevoli alla riunione delle Isole Ionie con la Grecia. Una sensazione ben nota al console Nicola Mosca, predecessore di Savini, il quale scriveva *report* ad Antonelli sottoponendo proprio il medesimo caso:

il famigerato deputato del Parlamento ionio, dottore Giovanni Tipaldo dottorato, soprannominato Cappelletto, quello stesso che tanto agitò il Parlamento e la popolazione ionia da proporre la riunione delle isole alla Grecia per la qual cosa fu due volte prorogato, non è guarì venne bandito dalle Isole Ionie dandogli poche ore di tempo per la sua partenza. Il Governo basa il suo esilio perché quel cefaleno si naturalizzò suddito ellenico, dimorava in Grecia e fu eletto come deputato di Cefalonia col nome di Cappelletto, ritornò in questa ultima isola nel mese di gennaio passato ove mise in opera ogni tentativo per rivoluzionarla nuovamente. Ecco in qual modo vogliano essere trattati i rappresentanti del popolo Ionio, e neppure si avvedono della loro nullità, e dimettere i stati di pensieri di unione. Anche nell'isola di Santa Maura vollero dare prove di bravura. Il dì 4 e 5 vi furono delle dimostrazioni contro il Governo gridando viva l'unione alla Grecia, abbasso la protezione, ne furono arrestati una quarantina, ed ora tutto è tranquillo²³.

Sebbene l'irrigidimento dell'alto commissario avesse portato a respingere o addirittura a espellere i fuoriusciti lì residenti, le Isole Ionie sarebbero rimaste un crocevia fondamentale per l'internazionale liberale così come per quella controrivoluzionaria²⁴.

²² Atteggiamento che la stessa Inghilterra avrebbe adottato per sé nel medesimo tornante di anni, 1848-49. Cfr. P. Di Paola, *The spies who came in from the heat: the international surveillance of the anarchists in London*, in "European history quarterly" 37 (2007), p. 190.

²³ AAV, *Segreteria di Stato, anno 1851*, rubr. 165, f. 8, corrispondenza del 12 marzo 1851.

²⁴ M. Isabella, K. Zanou (a cura di), *Mediterranean Diasporas. Politics and Ideas in the Long 19th Century*, London-New York, Bloomsbury, 2015.

2. Luigi Savini: un militare divenuto console generale

Gli anni Cinquanta del XIX secolo sono identificati come la fase del *transnational security regimes*²⁵. Christopher Clark rintraccia in questo decennio una fase di trasformazione amministrativa incessante in tutta l'Europa reazionaria²⁶, laddove Aliprantis individua il cambiamento di polizia transnazionale adottato dall'Austria e replicato successivamente da altre realtà nazionali come il Regno delle Due Sicilie²⁷.

Proprio perché il consolato di Corfù era definito quale agenzia di utilità prettamente politica – si veda la riforma consolare redatta da Nicola Calza nel 1847²⁸ –, occorre affidare tale ufficio a un tecnico. A questo veniva richiesto di adeguare la struttura di sicurezza pontificia ai canoni europei e di muoversi in un contesto ostile, dove l'*establishment* rappresentava un deterrente per la Controrivoluzione. Il profilo di Luigi Savini soddisfaceva a pieno tali richieste.

Il cambio di indirizzo delle politiche consolari nell'agenzia di Corfù è rintracciabile nel rapporto stilato dal predecessore, Nicola Mosca, sull'arrivo di Savini e nella relazione di insediamento nell'agenzia corfiota dello stesso neo-console. Il 10 settembre 1851, l'uscente Mosca scriveva al segretario Antonelli: «il sig. conte Luigi Savini, stato da Vostra Eminenza R.ma destinato a surrogarmi, giunse in questa sua residenza la mattina del 5 corrente, ed a cui ho tosto immesso le mie attribuzioni, l'ufficio, e tutto quanto concerne al consolato di Sua Santità»²⁹.

Sin dalle prime righe si possono rinvenire i movimenti istituzionali pontifici che avevano condotto a una politicizzazione repentina dell'agenzia consolare. Infatti, nonostante le istruzioni del 1825 affidassero l'organismo

²⁵ K. Härter, *Security and Cross-border Political Crime: the Formation of Transnational Security Regimes in 18th and 19th Century Europe*, in "Historical Social Research" 38 (2013), pp. 96-106.

²⁶ C. Clark, *After 1848: The European Revolution in Government*, in "Transactions of the RHS" 22 (2012), pp. 171-197.

²⁷ C. Aliprantis, *Transnational Policing after the 1848–1849 Revolutions: The Habsburg Empire in the Mediterranean*, in "European History Quarterly" 50 (2020), pp. 412-437. Cfr. anche M. Deflem, *Policing World Society: Historical Foundations of International Police Cooperation*, New York, Oxford University Press, 2002, p. 47.

²⁸ AAV, *Segreteria di Stato, anno 1848*, rubr. 299, f. 1.

²⁹ *Ibid.*, anno 1851, rubr. 292, f. 1, corrispondenza del 10 settembre 1851.

al Camerlengato³⁰, le agitazioni politiche del Trenta, avvenute all'interno dello Stato Pontificio, avevano condotto Gregorio XVI a ripensare l'architettura amministrativa. La riforma del 1833 aveva suddiviso la segreteria di Stato in Interni ed Esteri, affidando alla seconda componente i compiti di alta polizia e di gestione dei flussi di movimento sovranazionale degli individui pericolosi³¹. La «crisi di polizia» vissuta a causa dell'esplosione del Quarantotto avrebbe implementato gli sforzi per ridefinire ed estendere le mansioni di detto corpo all'interno della compagine pontificia, intensificando allo stesso tempo la cooperazione securitaria sovrastatale tra potenze controrivoluzionarie³². In tal senso possono essere interpretate le direzioni politiche di Pio IX. Queste, infatti, si sarebbero concentrate nell'affermare un «super-ministero dell'Interno»³³ e nel rendere il segretario di Stato responsabile principale delle questioni esterne ai confini nazionali³⁴. Terreno di dialogo comune tra queste due aree era proprio l'*haute police*. Per tale ragione la selezione del console generale delle Isole Ionie era spettata, nel 1851, al segretario Antonelli.

³⁰ Un'analisi dei consoli pontifici sotto il pontificato di Leone XII è contenuta in M. Grenet, *Servir le pape, protéger ses sujets: les consuls pontificaux au temps de Léon XIII*, in I. Fiumi Sermattei, R. Piccioni, R. Regoli (a cura di), *Roma e lo Stato Pontificio negli anni Venti dell'Ottocento*, Ancona, Consiglio Regionale – Assemblea legislativa delle Marche, 2022, pp. 185-205.

³¹ M. Calzolari, E. Grantaliano, *La legislazione di polizia nello Stato pontificio da Pio VII a Gregorio XVI*, in *I Regolamenti penali di papa Gregorio XVI per lo Stato pontificio (1832)*, Padova, CEDAM, 1998, pp. CCXXXVI-CCXLVIII; M. Calzolari, *Il nuovo sistema informativo di polizia per la repressione dei delitti politici (1815-1820)*, in A. L. Bonella, A. Pompeo, M. I. Venzo (a cura di), *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, Roma-Freiburg-Wien, Herder, 1997, pp. 79-99.

³² V. Denis, C. Lucrezio Monticelli, V. Milliot, *Introduction: urban crises, policing crises: mirror images (c. 1700.1900): cities in flux and changes to policing*, in "Urban History", 43-2 (2016), pp. 200-214; Q. Deluermoz, *Police forces and political crises: revolutions, policing alternatives and institutional resilience in Paris, 1848-1871*, *ivi*, pp. 232-48; P. Macry (a cura di), *Quando crolla lo stato. Studi sull'italiano preunitaria*, Napoli, Liguori, 2003; G. Alessi, *Polizia e spirito pubblico tra il 1848 e il 1860. Un'ipotesi di ricerca*, in "Bollettino del XIX secolo" 6 (2000), pp. 141-147.

³³ L. Di Fiore, C. Lucrezio Monticelli, *Sorvegliare oltre i confini cit.*, pp. 53-55.

³⁴ M. Calzolari, E. Grantaliano, *Lo Stato pontificio tra rivoluzione e restaurazione: istituzioni e archivi 1798-1870*, Roma, Archivio di Stato, 2003, pp. 78 e segg.

Nella continuazione della missiva, Mosca descriveva il passaggio di consegne effettuato nei confronti del suo collega:

Lo presentai a quelle autorità conveniente, nonché al generale comandante le armi, meno al Lord Alto Commissario, quale trovai facendo un giro per le altre Isole Ionie per poscia passare in quella di Candia. Siccome il mio successore è del tutto nuovo nella carriera consolare, mi occupo istruirlo possibilmente non solo nelle cose riguardanti alla Cancelleria, ma eziandio del modo da condursi tanto inverso gl'inglesi, che colle autorità Ionie, e lo misi al giorno del mio contegno con questa emigrazione onde possa seguire le mie traccie, se lo crederà. L'ho pure posto in comunicazione con persone quali potranno tenerlo informato di quelle particolarità interessanti pel governo della Santa Sede, non solo qui, ma pur anco con quelle delle altre Isole Ionie, e son certo, ne sappia tirar partito quantunque a primo aspetto mi sembra sbalordito lo scorgere difficile la posizione e il principio della sua carriera, ma spero incomincerà con animo risoluto³⁵.

Come da prassi, Savini era stato introdotto dal suo predecessore alle alte cariche e agli uffici amministrativi di maggiore utilità, ma, soprattutto, aveva ottenuto l'accesso ai contatti informali già costruiti per poter sorvegliare l'emigrazione. La finalità della missione di Savini si può rintracciare proprio nel risalto conferito al *network* securitario privato, del quale il nuovo agente avrebbe potuto usufruire a suo piacimento³⁶. La staffetta, quindi, riguardava tanto l'aspetto formale della carica, quanto quello confidenziale. Spie, delatori e informatori utilizzati dal console uscente venivano presentati al nuovo, palesando la vocazione di alta polizia della funzione consolare nelle Isole Ionie.

Di ciò era ben consapevole Luigi Savini, che avrebbe ribadito più volte nel corso delle missive: «Voglia l'Eminenza V. Rev.ma essere generoso e perdonarmi queste ultime basse parole, che la zela passione che ho di servire il governo me le fa esprimere e voglia nella sua bontà e grandezza accogliere tutta la narrativa, lineata senza stile, e senza limatura, ma guidata dal desiderio di porre in ogni maniera un grano alla gran bilancia della

³⁵ AAV, *Segreteria di Stato, anno 1851*, rubr. 292, f. 1, corrispondenza del 10 settembre 1851.

³⁶ I. de Haan, J. van Zanten, *Construction an International Conspiracy: Revolutionary Concertation and Police Networks in the European Restoration*, in B. De Graaf, I. de Haan, B. Vick (a cura di), *Securing Europe After Napoleon* cit., pp. 171-192.

buona causa»³⁷.

Il mandato aveva un'intenzione pratica: era dunque fattivamente svolto negli spazi pubblici della città e attraverso un legame stretto con gli altri occhi e le altre orecchie che aiutavano la Santa Sede, senza troppo curarsi dell'estetica del ruolo, di cui egli era totalmente estraneo.

La lunga relazione di insediamento scritta il 25 settembre 1851 da Luigi Savini per Antonelli costituisce il fulgido esempio della trasformazione nella mentalità diplomatico-securitaria della Santa Sede. Sin dal titolo del resoconto si afferra l'approccio meticoloso che Savini adotta nell'analisi del contesto delle Isole Ionie nei primi venti giorni di residenza:

Rapporto enciclopedico con titoli riservatissimi.

Durante le poche settimane che qui dimoro con ogni possibile riguardo procurai o di persona, o col mezzo di sicure confidenze indagare le più possibili notizie del luogo, del culto, del commercio, dell'indole del Governo, e sugli emigrati, permettendomi sul merito le appresso note, parte delle quali riservatissime³⁸.

I titoli stessi del rapporto procedevano dai caratteri ordinari verso i settori riservati di primo interesse politico. In particolar modo, il quattro e il cinque vertevano sul *Governo* e sui *Rifugiati*. È importante sottolineare il rigore scientifico con cui si redigeva la relazione: un formato razionalizzato di ispirazione napoleonica, atto a condividere più dettagli possibili in merito al sistema società e agli individui da controllare³⁹.

Nel corso del *Titolo IV*, Savini denunciava l'alto commissario inglese, che:

tutto conosce, tutto vede, tutto fa, ma simula una stoica indifferenza ed ammantava il suo ferreo dominio, lasciando, dirò così, le redini lente alla democrazia, perché così forse richiedono la sua politica e speculative fasi attuali d'Europa, anzi alletta, e dirò, protegge i più accaniti felloni, nemici

³⁷ AAV, *Segreteria di Stato, anno 1851*, rubr. 292, f. 1, corrispondenza del 10 settembre 1851.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ C. Lucrezio Monticelli, *Roma seconda città dell'Impero. La conquista napoleonica dell'Europa mediterranea*, Roma, Viella, 2018, pp. 99-106. Più in generale cfr. D. Laven, L. Riall (a cura di), *Napoleon's Legacy. Problem of Government in Restoration Europe*, Oxford, Berg, 2000.

dei troni qui rifugiati, studiando di farli suoi, onde predichino la bontà e le libertà britanniche⁴⁰.

Allo sguardo pontificio, il non interventismo inglese si traduceva in un *laissez faire* che permetteva, ancora nel 1851, di fare di Corfù un centro di rifugio politico per tutti i movimenti libertari. Infatti:

Ciò che nella mia pochezza, fino qui, ho potuto espiscare, si è quello che il sentire degli isolani, di Primo e Zeceta, sarebbe un governo regio, e il loro desiderio è, di amalgamarsi alla Grecia. I ceti ultimi poi sono corrotti, e prepondano per la democrazia, che neanch'essi ne sanno la denominazione, e queste idee le devono all'emigrazione, o per meglio dire ai mazziniani che lavorano diabolicamente, e indefessamente. Qui vi sono tre logge di setta, sotto il nome di framasoni, e su questo argomento nel susseguente articolo ne tratterò⁴¹.

Il contatto tra istituzione e *humus* eversivo avveniva all'interno di meccanismi di complicità, che permettevano ai mazziniani di propagandare il proprio ideale, poggiandosi questi ultimi sulla connivenza placida degli organi istituzionali inglesi⁴². Non solo, il console denunciava il serrato ostracismo ostentato dai britannici:

L'alta polizia è curata dagli'inglesi medesimi, i quali come il loro signore, non ammettono domande, per cui nulla è dato di conoscere su basi regolari, la permanenza dell'emigrazione alla quale toglie e concede i passaporti, senza sentire i consoli, che vengono trattati come semplicissimi agenti commerciali, per cui la posizione è spinosissima per chi ama, ed ha sete di servire il proprio governo con quello zelo che reclama l'impiego, ma d'altronde deve procurarsi di non urtare, cosa che sempre mi studierò, sibene, tanto il potere inglese qui dominante, come individualmente ogni brettone seco di una superbia inconcepibile⁴³.

⁴⁰ AAV, *Segreteria di Stato, anno 1851*, rubr. 292, f. 1, corrispondenza del 10 settembre 1851.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² E. Bacchin, *Il Risorgimento oltremarino: Nazionalismo cosmopolita nei meeting britannici di metà Ottocento*, in "Contemporanea" 14 (2011), pp. 173-201; O. J. Wright, *British Representatives and the Surveillance of Italian affairs, 1860-70*, in "The Historical Journal" 51 (2008), pp. 669-687.

⁴³ AAV, *Segreteria di Stato, anno 1851*, rubr. 292, f. 1, corrispondenza del 10 settembre 1851.

In più passaggi Savini ribadisce l'evoluzione empirica, prima che normativa⁴⁴, del ruolo consolare, e l'anacronismo dell'atteggiamento dell'Inghilterra nei confronti dei consoli trattati quali meri agenti commerciali. Lamentandosi della poca collaborazione dei britannici, detentori del potere di alta polizia, egli rivendicava contestualmente il misconoscimento fazioso delle qualità della classe consolare da parte degli organi istituzionali isolani. I consoli erano divenuti a tutti gli effetti *agents d'information*⁴⁵ le cui mansioni di sorveglianza, raccolta e diffusione di dati di *haute police* si collocavano alla stregua, se non al di sopra, dei compiti commerciali e istituzionali. Scegliere un esponente delle forze armate significava, infine, adeguarsi a quel modello ideale di "console-poliziotto" che, come suggerito da Mori, probabilmente sintetizzava i saperi pratici di natura militare, poliziesca e censoria, insieme atti a contrastare il nemico individuato⁴⁶.

3. Come rompere il muro del segreto: Savini costruttore del sistema spionistico ionico

Si presentano così in modo palese le tensioni tra Inghilterra e Santa Sede nel contesto delle Isole Ionie. Infatti, nonostante l'evidenza del cambiamento verso gli elementi più radicali del Parlamento ionico e dell'esulato estero, di cui si è detto, l'Inghilterra veniva considerata dallo Stato Pontificio una compagine nemica sia per la religione sia per il potere temporale. Tale idiosincrasia rievocava questioni più ampie relative agli sguardi che la nazione britannica rivolgeva al governo ecclesiastico e alle campagne filo-libertarie improntate in diversi contesti europei e mediterranei. I noti resoconti di Gladstone in merito all'arretratezza umanitaria della gestione governativa pontificia e borbonica⁴⁷ e i tentativi di proselitismo liberale

⁴⁴ M. Schulz, *Normen und Praxis. Das Europäische Konzert der Großmächte als Sicherheitsrat, 1815-1860*, Munich, Oldenbourg, 2009.

⁴⁵ S. Marzagalli (a cura di), *Les Consuls en Méditerranée, agents d'information. XVIe-XXe siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2015.

⁴⁶ S. Mori (a cura di), *Un confronto sui sistemi di polizia politica nell'Italia preunitaria*, in "Storia e Società" 44 (2022), pp. 303 ss.

⁴⁷ E. Bacchin, *Political Prisoners of the Italian Mezzogiorno: A Transnational Question of the Nineteenth Century*, in "European History Quarterly" 50 (2020), pp. 625-664.

innestati nei circuiti cospirativi romani⁴⁸ erano i più fulgidi esempi di questa reciproca intolleranza. Era ben noto alla Santa Sede come la potenza britannica agevolasse la proliferazione di dibattiti libertari, cercando di accattivarsi la componente settaria per poter pilotare trame politiche nel tentativo di esercitare un'egemonia umbratile in tutto il bacino mediterraneo. L'Inghilterra vedeva in Malta, Corfù, e la Sicilia durante l'epoca napoleonica⁴⁹, terre fertili da lavorare per diffondere la propaganda politica anti-reazionaria, laddove la fazione controrivoluzionaria rintracciava i focolai più intensi del pericolo eversivo.

Perciò, il mancato sostegno del governo inglese alle reti di sorveglianza reazionarie preoccupava Luigi Savini. Il console denunciava tale assenza in merito a «un numero di romagnoli di già sbarcati», che, con operazioni di dissuasione informale di Savini sul sostituto del Lord alto commissario, «Cai Fraser», erano stati respinti, ma che «se questi dirigeranno un'istanza al Lord, vivo sicuro che li accoglierà a braccia aperte». Al pericolo causato dal movimento deregolamentato degli agitatori si sommava la fitta produzione della stampa pernicioso: «Fra breve avrà luce in Corfù altro giornale progressista e democratico. Però dicono moderati, i principali collaboratori e sono il cav. Mustoxidi e i sig. Pillola e Petrizzopulo, e verrà redatto in greco ed in italiano»⁵⁰. Tale aspetto rendeva Corfù speculare a Malta⁵¹, dove, per l'appunto, i solchi tracciati dal circuito libertario, foraggiati dal protettorato britannico, si esprimevano anche attraverso una propaganda scritta, che trovava nella fondazione di nuovi periodici progressisti uno dei principali *medium* per divulgare senza alcuna forma di censura il pensiero eversivo. La crescita di giornali avversi allo spirito restaurato in spazi

⁴⁸ Si veda C. Petrillo, *Una «donna italiana». Caterina Baracchini cospiratrice mazziniana*, in M. Formica (a cura di), *Presenze femminili a Roma nella lunga Età moderna*, Città di Castello, LuoghInteriori, 2022, pp. 195-208, in cui si esamina anche il ruolo del console inglese a Roma John Freeborn nei primi anni Cinquanta.

⁴⁹ A. De Francesco, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1812*, Torino, UTET, 2012, pp. 119-142.

⁵⁰ AAV, *Segreteria di Stato, anno 1851*, rubr. 292, f. 1, corrispondenza del 25 settembre 1851.

⁵¹ M. C. Pulvirenti, *Un asilo mediterraneo nel lungo Risorgimento. Malta, la libertà di stampa, l'esilio*, in G. Bertand, C. Brice, M. Infelise (a cura di), *Exil, asile: du droit aux pratiques (XVIIe-XIXe siècle)*, Rome, École Française de Rome, 2022, pp. 335-352.

geograficamente periferici, ma centralissimi nella formazione di identità politiche, restituisce il senso dell'operato dell'Inghilterra. La posizione giuridica britannica in contesti quali Malta o Corfù intendeva non censurare la diffusione delle idee, incentivando, al contrario, la riproduzione del pensiero eterodosso ed antagonista ai regimi oscurantisti. La legittimità concessa alle fazioni eversive rendeva sterile qualsiasi politica istituzionale a posteriori di persecuzione e di repressione da parte delle potenze controrivoluzionarie⁵².

Alla volontaria assenza di controllo si poteva reagire solo attraverso la costruzione di misure di sicurezza capaci di intercettare preventivamente la manifestazione dei sintomi sovversivi.

Il neo-console, perciò, avrebbe proposto nel *Titolo V* della relazione di riformare il sistema d'*intelligence* dell'isola, che sarebbe stato direttamente sottoposto alla sua autorità, assumendo così un potere autonomo e discrezionale⁵³. In particolar modo, l'*incipit* denunciava la condizione di disagio in cui riversava l'isola, colma di focolai eversivi e di emigrati oziosi provenienti dalla penisola italiana:

Le vie, i caffè e i librai sono gremiti di emigrati di tutte le Nazioni i quali sfacciatamente o abbordano o vilipendono. I pessimi sono i napoletani e statisti pontifici. Siede al loro Capo Supremo Niccolò Tommaseo di Sebonico che dimorò tanti anni a Venezia e che tanto colà fece parlare di sé: uomo presto ai 45 anni di sguardo biego, sempre pensoso, autore ultimo di Roma e il Mondo. [...]

Il Tommaseo è vero condiscipolo di Mazzini frammischiando la sacrosanta nostra religione alle proprie iniquità. Io lo incontrai varie volte e sempre in stato di estasi, comechè prendesse gli aliti dall'oracolo di Delfo. Egli abassa i suoi pensieri, consigli e corrispondenze col mezzo del celebre Mattioli preside nell'anarchia in Ancona.

Di seguito:

ora però sembra che tale scranno il Mattioli lo abbia dovuto cedere al sopraggiunto Mazzoni, o Manzoni, sedicente ministro delle finanze testé

⁵² P. Di Paola, *The spies who came in from the heat* cit., p. 190.

⁵³ M. Cicchini, V. Denis (a cura di), *Le Noeud gordien. Police et justice: des Lumières à l'État libéral (1750-1850)*, Chêne-Bourg, Georg Editeur, 2017; P. Napoli, *Naissance de la police moderne. Pouvoir, normes, société*, Paris, La Découverte, 2003.

venuto dai Marino con molti mezzi e con molta arroganza. Mi è stato ancora impossibile e forse mi sarà di rediggere lo stato degli emigranti dimoranti a Corfù e nelle Isole. Poiché giornalmente con periodici vapori vanno e vengono a loro bell'agio. L'emigrazione veneta generalmente è la più servata e fa vita a sé. Sonovi tre preti del Regno di Napoli, salvo il sacro carattere esecrabili = Don Felice Nisio della provincia di Bari, Don Raffaele Salerno e Don Raffaele Verdosi⁵⁴.

È evidente la tipologia di contatto instaurato tra potere costituito e sacche del dissenso. A differenza di una rappresentanza diplomatica incardinata nei luoghi dell'istituzione, come il nunzio, il console viveva a pieno gli spazi pubblici della città in cui risiedeva. L'incontro con l'altro antagonista avveniva tra le vie, i caffè e le librerie: i luoghi di ritrovo ritenuti più pericolosi poiché non istituzionali e dunque predisposti, per loro natura, alla cospirazione⁵⁵. Perciò, alla stregua di un agente di polizia, egli doveva calarsi nelle dimensioni dell'eversione per indagare e penetrare i segreti del nemico.

La narrazione dello stato dei rifugiati continua con la descrizione dei tentativi di pedagogia settaria attraverso la propaganda antipapale e anti-reazionaria condotta nei teatri dove era solito esibirsi il poeta Regaldi⁵⁶. Savini esplicitava così le reti securitarie chiamate in causa per evitare la messa in scena di atti «sfreggianti il Sommo nostro Gerarca, S. Maestà l'imperatore d'Austria sugli ultimi decreti e sua maestà il re di Napoli»⁵⁷.

Le direzioni intraprese prevedevano in prima linea un intervento diretto verso l'orizzonte eversivo, tramite il sacerdote Giovanni Scandela, che: «sapendo che dal console francese avea avuto occasione di vedere e parlare al poeta, pregandolo se col solo carattere di prete cattolico, senza compromettersi, e ne compromettere a me avea il coraggio di portarsi dal Poeta e come cosa tutta sua, porgli sott'occhio il sacrilegio commesso e consigliar-

⁵⁴ AAV, *Segreteria di Stato, anno 1851*, rubr. 292, f. 1, corrispondenza del 25 settembre 1851.

⁵⁵ M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980.

⁵⁶ C. Sorba, *National theater and the age of revolution in Italy*, in "Journal of Modern Italian Studies" 17 (2012), pp. 400-413.

⁵⁷ AAV, *Segreteria di Stato, anno 1851*, rubr. 292, f. 1, corrispondenza del 25 settembre 1851.

lo di non rinnovare simili scandali anche in verso gli altri sovrani»⁵⁸.

Per mezzo del rappresentante francese ivi residente, il console pontificio era entrato in contatto con una figura mediana tra potere costituito ed esulato eversivo, che potesse costituire un *transfert*⁵⁹ atto a disinnescare le azioni pericolose e: «avermi meramente compromesso allontanando colla sua destrezza l'idea che io avessi fatto circuire il loro Poeta, e siccome qui è cosa facilissima ricevere un affronto, su del che ne godrebbe assai il governo inglese, così vedo già, che occorre un tatto ed una prudenza incredibile»⁶⁰. La fiducia dunque costituiva un elemento preliminare e ineludibile dell'assoldamento degli intermediari, proprio perché si rischiava l'incolumità della copertura d'*intelligenza*⁶¹.

A livello istituzionale emergeva il collegamento con il console francese, ma soprattutto con l'agente austriaco: «Di tutto l'accaduto ne ho tenuto riservatissimo argomento col sig. cav. De Eisenbach console generale austriaco che or ora ha asserito tale carica, signore di un coraggio inaudito ed attaccato alla passione al suo sovrano ed al nostro sommo pontefice. Ottimo cattolico, e destro diplomatico, col quale mi consiglio e gli partecipo le confidenze, che ricevo per il *modu tenendi*»⁶². Questo passaggio testimonia la centralità austriaca nel rinnovamento delle trame di polizia transnazionale postquarantottesche⁶³. L'Austria veniva considerata il primo punto di riferimento in ambito di sicurezza e pertanto l'organo di rappresentanza pontificio era incentivato anzitutto a relazionarsi con i suoi diplomatici.

Accanto ai protocolli di scambio tra compagini controrivoluzionarie, Savini promuoveva una riforma del sistema spionistico *in loco*, poiché: «In Corfù sonovi tre logge di sette sotto il titolo di framasoni. La prima retta da

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ Per il concetto di *transfert* cfr. E. Andretta, E. Valeri, M. A. Visceglia, P. Volpini (a cura di), *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, Roma, Viella, 2015.

⁶⁰ AAV, *Segreteria di Stato, anno 1851*, rubr. 292, f. 1, corrispondenza del 25 settembre 1851.

⁶¹ P. Brunello, *Storie di anarchici e di spie: polizia politica nell'Italia liberale*, Roma, Donzelli, 2009; P. Di Paola, *The spies who came in from the heat* cit., pp. 189- 215.

⁶² AAV, *Segreteria di Stato, anno 1851*, rubr. 292, f. 1, corrispondenza del 25 settembre 1851.

⁶³ C. Aliprantis, *Transnational Policing after the 1848–1849 Revolutions* cit., pp. 412-437.

tal inglese Temps, la 2° ancora la ignoro, e la 3° della quale ne fanno parte gli emigrati è presieduta da tal Cai Dandolo, e da tal Giuseppe Quartana ambo di Corfù, quest'ultimo però ha per moglie una bolognese. Ivi si cospira, e il governo britannico lo sa, e tace; è cosa inconcepibile!». Dunque:

Mi tapiro per avere un confidente che faccia parte di questa congrega, ma è argomento arduo ed è d'uopo camminare col piede di piombo. È certo però che questo paese è la chiave di tutta l'emigrazione del Levante, poiché qui calano le mene mazziniane. Qui si discutono, e si ventilano, per cui prendomi l'ordine di perorare Vostra Eminenza Rev.ma onde venga qui spedito un sicuro confidente di alto bordo; che appartenga alle 7 [sic] sul quale il governo possa riposare e simulando l'esilio approdi in Corfù, e giuro a Vostra Eminenza Rev.a che potria prestare dei servigi utilissimi fissandogli il governo a Roma una largizione a cose fatte⁶⁴.

L'intento manifestato da Savini era di affidarsi in prima istanza a confidenti provenienti da Roma, fedeli al regime teocratico ed eticamente superiori rispetto alle spie assoldate direttamente tra le file del nemico. I pericoli di corruzione o di possibile infamia nei confronti dell'ordine riconosciuto⁶⁵ dovevano essere dissipati il più possibile e un passaggio nevralgico diveniva il ricorso al sistema d'*intelligence* interno allo Stato Pontificio. Dall'estratto sembra emergere l'esistenza di un corpo di servizi segreti della Santa Sede composto da "professionisti" appositamente sfruttati in situazioni critiche. Ancor più singolari risultano essere le modalità con cui tali personalità ottenevano il *passe-partout* per entrare nel mondo corrotto: la creazione *ad hoc* di un profilo criminale adeguato a non generare sospetti nel contesto dell'emigrazione politica⁶⁶.

I tentativi di ingerenza dello Stato Pontificio nelle dinamiche sommerse del settarismo avvenivano da un lato attraverso un bacino di affidabili agenti segreti pronti a essere inviati in missioni speciali; dall'altro, attraverso personalità come Savini, esperti di sicurezza e *intelligence* che, pur non avendo alcun pregresso diplomatico, venivano spediti in scenari

⁶⁴ AAV, *Segreteria di Stato, anno 1851*, rubr. 292, f. 1, corrispondenza del 25 settembre 1851.

⁶⁵ P. Preto, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, Il Saggiatore, 2010 (ed. or. 1994), pp. 12 ss.

⁶⁶ P. Di Paola, *The spies who came in from the heat* cit., pp. 189-215.

pericolosi per difendere la stessa esistenza della giurisdizione pontificia. I coni d'ombra della legge e i pericoli infinitesimali non contemplati nell'orizzonte normativo si affrontavano non solo governando la sfera pubblica, ma soprattutto penetrando la dimensione familiare⁶⁷.

La necessità di un protocollo altamente specifico era ricondotta da Savini alla incapacità selettiva svolta dal cavaliere Mosca, il quale: «avea un vespaio di confidenti tutte persone del volgo, che forse servivano la Croce e il Diavolo i quali non domandavano che denaro riportando dei magasseri di parole o inventate, o amplificate perché i settari non si fidano di tali soggetti che solo conoscono e sanno ciò che si sa pel Paese. Io mi vado liberando da costoro, e ne pascolo solo uno o due che mi sembrano meno birbe»⁶⁸.

La professionalizzazione dei servizi segreti pontifici nei territori critici del Mediterraneo passava in prima istanza per la riedificazione delle reti di spionaggio attraverso un lavoro di reclutamento vagliato da un agente istituzionale dalla comprovata esperienza securitaria. Non era produttivo appoggiarsi alla fedeltà di coloro che intraprendevano tale percorso esclusivamente per necessità economiche⁶⁹. Savini intendeva così elevare lo *status* della spia tentando di costruire un *network* fondato su “milizie” fidate e su elementi provenienti da ceti sociali di maggior prestigio, con un retroterra culturale e intellettuale più elevato rispetto ai delatori del volgo.

Le due reclute di cui egli si sarebbe avvalso successivamente – l'ungherese Giorgio D'Ustaschy e il bolognese Giuseppe Montanari – possedevano tutte le caratteristiche ricercate dal console nei suoi uomini fidati: il primo era un ex generale asburgico, il secondo un professore e intellettuale ex sudito pontificio. Entrambi avevano ricevuto dalla fazione sobillatrice incarichi riservatissimi, volti a mettere in contatto le varie cellule eversive mazziniane nel Mediterraneo: un centralismo che legittimava il riconoscimento dei due profili quali spie di prim'ordine. Il ponte gettato con D'Ustaschy e Montanari offriva al sistema d'*espionnage* della Santa Sede la possibilità di accodarsi alla scia transnazionale della cospirazione democratica⁷⁰.

⁶⁷ T. Berns, *Governare senza governare* cit., pp. 35-40.

⁶⁸ AAV, *Segreteria di Stato, anno 1851*, rubr. 292, f. 1, corrispondenza del 25 settembre 1851.

⁶⁹ P. Preto, *I servizi segreti di Venezia* cit., p. 456.

⁷⁰ L. Di Fiore, *Una storia globale nel Mediterraneo politico del primo Ottocento*.

La decisione di elevare la posizione del corpo delle spie serviva a rispondere a quella diversa esigenza di *intelligence* dettata dalla sistematica politicizzazione delle pratiche di polizia. La figura del delatore locale estrapolato dal popolo non si confaceva alle nuove modalità cospirative che, rispetto agli anni '20 e '30, erano proiettate in una dimensione internazionale: perciò, occorreva assoldare in contesti di piena emergenza come Corfù un gruppo di confidenti qualificati in grado di compiere operazioni anche al di fuori dello spazio di residenza. Per poter intercettare i segreti ai vertici della rete eversiva occorreva contrarre accordi con individui partecipanti ai simposi più esclusivi e, sicuramente, il discrimine della cultura e della provenienza sociale diveniva fattore prioritario sia per gli agitatori sia per i controllori. Ancor più dopo il Quarantotto, il conflitto tra «la Croce e il Diavolo»⁷¹ si sviluppava per mezzo di questi soggetti collocati in un limbo d'incertezza, entro il quale al meglio si applicavano le più sofisticate strategie di spionaggio e controspionaggio⁷².

4. La trasformazione della sicurezza pontificia nel corso del XIX secolo: la Santa Sede tra norma e prassi

L'urgenza di scendere tra Satana e i serpenti evocata nella lettera di Luigi Savini era dettata dal clima incerto dell'età delle Rivoluzioni. Questo perenne turbamento eversivo spingeva le potenze restaurate a ripensare costantemente le modalità di cooperazione innestate tra paesi per prevenire recrudescenze violente delle esperienze liberali e indipendentiste⁷³. Il caso studio di Corfù inquadra perciò una fase avanzata di un percorso securitario iniziato nello Stato Pontificio con la Restaurazione, ma già emerso con l'Illuminismo e con le dominazioni francesi, soprattutto quella napoleonica.

La legazione napoletana a Costantinopoli, in "Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento", 47 (2021), pp. 21-56.

⁷¹ AAV, *Segreteria di Stato, anno 1851*, rubr. 292, f. 1, corrispondenza del 25 settembre 1851.

⁷² C. Castellano, *Spazi pubblici, discorsi segreti. Istituzioni e settarismo nel Risorgimento italiano*, Trento, Tangram, 2013.

⁷³ La prospettiva è stata presa in considerazione per la prima volta in H. H. Liang, *The rise of modern police and the European state system from Metternich to the second World War*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.

ca, e sviluppatosi in dialogo con i moti del XIX secolo⁷⁴.

Ercole Consalvi, ministro plenipotenziario a Vienna e segretario di Stato, era ritornato dal Congresso condividendo la convinzione metternichiana di non aver arginato la minaccia rivoluzionaria, trasferita nella dimensione grigia del settarismo⁷⁵. Proprio per tale motivo, il segretario avrebbe avviato un processo di riforme volte a centralizzare e uniformare il sistema di sicurezza, confluito, nel 1816, nell'istituzione della Direzione generale di polizia⁷⁶.

Con i moti del '20 e del '30 si era intuito di dover avviare la politicizzazione dei meccanismi di polizia per convogliare le risorse securitarie verso la gestione della minaccia individuata, la cui natura era prettamente politica⁷⁷. I tentativi riformistici attuati in questi decenni si sarebbero focalizzati proprio su tale aspetto. Si cercava, inoltre, di trasferire i saperi di polizia persino agli organismi esterni deputati al controllo quali nunzi, ma soprattutto consoli: la diplomazia⁷⁸. Le due transizioni della riforma del 1833 e della svolta piononina già analizzate riassumono questo cambio di rotta. Quel che si vuole far emergere, inoltre, è l'estrema coerenza dello sviluppo

⁷⁴ M. Calzolari, E. Grantaliano, *La Polizia pontificia: rapporti tra centro e periferia nello Stato ecclesiastico*, in P. Bourtry, F. Pitocco, C. M. Travaglini (a cura di), *Roma negli anni di influenza e dominio francese 1798-1814. Rotture, continuità, innovazioni tra fine Settecento e inizio Ottocento*, Roma, ESI, 2000, pp. 65-83. Cfr. infine P. Bourtry, *La Roma napoleonica fra tradizione e modernità (1809-1814)*, in A. Prosperi, L. Fiorani (a cura di), *Storia d'Italia*, 16, *Roma la città del papa*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 943-945.

⁷⁵ F. Cantù, «Parlare fra i denti»: *gli entretiens diplomatiques del cardinale Consalvi al Congresso di Vienna (1814-1815)*, in S. Andretta, S. Péquignot, M. K. Schaub, J. C. Waquet, C. Windler (a cura di), *Paroles de négociateurs. L'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen Âge à la fin du XIXe siècle*, Rome, École française de Rome, 2010, pp. 355- 374; M. Calzolari, *Il cardinale Ercole Consalvi e la riorganizzazione delle forze di polizia nello Stato pontificio*, in L. Cajani (a cura di), *Criminalità e polizia nello Stato Pontificio (1770- 1820)*, Roma, Il Centro di Ricerca, 1997, pp. 133-168; M. Petrocchi, *La Restaurazione, il cardinale Consalvi e la riforma del 1816*, Firenze, Le Monnier, 1941.

⁷⁶ C. Lucrezio Monticelli, *La polizia del papa. Istituzioni di controllo sociale a Roma nella prima metà dell'Ottocento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.

⁷⁷ L. Di Fiore, C. Lucrezio Monticelli, *Sorvegliare oltre i confini cit.*, pp. 52-53.

⁷⁸ M. Suonpää, O. Wright (a cura di), *Diplomacy and Intelligence in the Nineteenth-Century Mediterranean World*, London-New York, Bloomsbury, 2019.

in senso securitario dell'amministrazione pontificia che aveva posto in così stretta connessione la sfera diplomatica con quella di polizia. Da un punto di vista del nemico identificato, i soggetti da sorvegliare all'interno e all'esterno dello Stato erano i medesimi, ovvero massoni e cospiratori liberali e democratici. Da una prospettiva istituzionale, si può intendere come il filo rosso dei processi riformistici messi in atto dagli anni Cinquanta in avanti fosse proprio la sicurezza. Pertanto, nel 1850 veniva promulgato il primo Codice di polizia; nel 1851 il gesuita Carlo Maria Curci fondava *La Civiltà Cattolica*, l'organo mediatico che più fedelmente esprimeva le posizioni della curia; nel 1852 si emanavano nuove istruzioni per i consoli pontifici⁷⁹. A ciò devono essere aggiunti i rinnovamenti di carattere urbanistico, come la sistematizzazione dei lampioni a gas per garantire la luce anche nelle ore notturne a fini di sorveglianza, o l'apporto di migliorie stradali per razionalizzare e agevolare il controllo sui flussi di merci e di persone.

Infine, non sarà da omettere il sottobosco informale di cui Corfù lascia una traccia evidente. Maggiori indagini richiede senza dubbio un tale argomento, al fine di comprendere come, attraversando il confine dello stato positivo e inoltrandosi in una terra sospesa tra legalità e criminalità, venissero forgiate le catene "biopolitiche"⁸⁰ delle nazioni controrivoluzionarie⁸¹.

Conclusioni

Questo contributo risponde all'intenzione di meglio esaminare una transizione critica della storia dello Stato Pontificio del XIX secolo: la svolta reazionaria seguita all'esperienza democratica che aveva esautorato Pio IX, costretto ad abbandonare l'Urbe e a rifugiarsi a Gaeta dai Borbone. Si

⁷⁹ Cfr. per il "Regolamento di polizia" C. Lucrezio Monticelli, *La polizia del papa* cit., pp. 204-209; per la "Civiltà cattolica" T. Calì, *Corpi santi e santuari a Roma nella seconda Restaurazione*, in A. Volpato (a cura di), *Monaci, ebrei, santi. Studi per Sofia Boesch Gajano. Atti delle giornate di studio (Roma 17-19 febbraio 2005)*, Roma, Viella, 2008, pp. 305-373; per le "Istruzioni consolari" L. Di Fiore, C. Lucrezio Monticelli, *Il controllo politico transnazionale* cit., p. 100.

⁸⁰ Concetto affrontato in M. Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano, Feltrinelli, 2015 (ed. or. 1979).

⁸¹ K. Härter, *Security and Cross-border Political Crime* cit., pp. 96-106. Sullo stesso tema cfr. A. Chiavistelli, *Dallo stato alla nazione. Costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849*, Roma, Carocci, 2006.

è voluto dimostrare come, a seguito della primavera dei popoli, la Santa Sede avesse sistematizzato ancor più i modelli securitari, cercando di infoltire e di professionalizzare le reti del controllo internazionale. Il caso studio delle Isole Ionie conferma a pieno il cambiamento di indirizzo delle politiche pontificie. Le conseguenze di una tale decisione sarebbero immediatamente ricadute nel modo di comunicare l'emergenza, nella gestione della rete d'*intelligence* con le altre nazioni controrivoluzionarie e nella ristrutturazione del sistema di spionaggio pontificio nel contesto dell'Epitaneo, con prospettive mediterranee.

In aggiunta, dialogando con i dibattiti sorti in merito alle eredità napoleoniche e più in generale coi *Counter-Revolutionary Study*⁸², si è voluto avvalorare l'idea di un riformismo dello Stato Pontificio rivolto in modo non solamente ricorsivo nei confronti della modernità. Viceversa, questo era finalizzato ad avvalersi dei dispositivi della modernizzazione per imboccare una strada altra capace di mantenere solidi gli equilibri sanciti col Congresso di Vienna⁸³. La preminenza della conservazione e della custodia dello *status quo* aveva spronato la Santa Sede ad avviare un processo di *state building* fondato sulla capacità degli esponenti collocati in prossimità del pericolo di adottare sistemi poliziesco-militari per preservare l'ordine e la tranquillità pubblica.

Il caso qui indagato richiama l'intersezionalità tra la sfera locale e quell'orizzonte transregionale che suggerisce un approccio "glocale" ai meccanismi di securitizzazione della società⁸⁴. Queste dinamiche coinvol-

⁸² C. Pinto, *Crisi globale e conflitti civili. Nuove ricerche e prospettive storiografiche*, in "Meridiana" 78 (2013), pp. 9-30; M. Meriggi, *Gli stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna, Il Mulino, 2002; D. Laven, L. Riall (a cura di), *Napoleon's Legacy* cit.

⁸³ G. Sluga, *The invention of international order: remaking Europe after Napoleon*, Princeton, Princeton University Press, 2021; M. Abbenhuis, *Neutrality, Restoration and the Restraint: The Congress System at Work after 1815*, in M. Broers, A. A. Caiani (a cura di), *A History of the European Restorations*, 1, London-New York, Bloomsbury, 2020, pp. 17-28; B. De Graaf, I. de Haan, B. Vick (a cura di), *Securing Europe After Napoleon* cit.; V. Criscuolo, *Il Congresso di Vienna*, Bologna, Il Mulino, 2015.

⁸⁴ M. Meriggi, *Storia transnazionale e storia regionale. Gli spazi mobili in Italia prima dell'Unità*, in "Geschichte und Region / Storia e Regione" 21 (2012), pp. 58-68. La recente analisi di Francesca Trivellato su microstoria e storia globale risulta ineludibile: F. Trivellato, *Microstoria e storia globale*, Roma, Officina Libraria, 2023.

gevano istituzioni e agenti sociali molteplici, connotati da quella natura duale, formale e informale, necessaria per abbattere il muro del segreto e per insinuarsi nel cuore delle trame cospirative. L'ipertrofia dei flussi degli esuli politici generava reazioni di sorveglianza, di controllo e allo stesso tempo di contropropaganda da parte delle istituzioni reazionarie, intersecando oltremodo il legame istaurato tra legittimità governativa, tranquillità del territorio – da intendere come area sovranazionale – e componente politica.

A questo punto, occorrerebbe provare a estendere una comparazione anche alle altre agenzie consolari mediterranee ritenute di prima importanza politica, per rendere ancor più coerente l'analisi relativa ai fenomeni di edificazione dello stato e di politicizzazione delle sfere di sicurezza della Santa Sede nel corso del secolo decimonono, dentro e fuori i confini statali.

La monarchia amministrativa pontificia voleva inserirsi attivamente all'interno di un conflitto ideologico e politico che, ancora negli anni Cinquanta, si pensava potesse essere vinto attraverso il riassorbimento e l'estirpazione delle ondate dissidenti e per mezzo del dispiegamento di un potere discrezionale capace di abbattere lo spesso muro della cospirazione.